

domenica 17 marzo 2002

oggi

rUnità

7

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

GENOVA Venerdì l'incontro con Bertinotti. Un'ora di colloquio tra il segretario della Quercia e il leader di Rifondazione. «Io e Fausto ci conosciamo da sempre. Entrambi abbiamo lavorato per molti anni a Torino, io al partito, lui al sindacato. Abbiamo avuto molte occasioni di impegno comune. Tra noi, quindi, la discussione è più facile. C'è un rapporto personale che va oltre la politica e ci consente franchezza, sincerità, una discussione vera». Nella biblioteca di palazzo San Giorgio, sede dell'attività portuale di Genova, Piero Fassino parla del «caso» politico della giornata durante una pausa del convegno Ds su lavori e diritti. Le agenzie di stampa battono le dichiarazioni dei leader del centrosinistra che commentano l'intervista del segretario del Prc. «Noi e l'Ulivo insieme per un'opposizione più forte», titola l'Unità in prima pagina.

Fassino cosa vi siete detti l'altro ieri con Bertinotti?

Due cose, sostanzialmente. La prima, che abbiamo un interesse comune a rendere più efficace l'opposizione nei confronti del centrodestra. La seconda, che un lavoro comune lo possiamo fare se non mascheriamo le differenze e se, in modo aperto e franco, confrontiamo le rispettive posizioni individuando quali sono i punti di possibile intesa e quali sono, invece, i temi sui quali si mantengono diversità di posizioni, senza che questo diventi motivo di lacerazione o contrapposizione.

Concretamente, quali sono i punti di possibile intesa?

C'è l'appuntamento delle amministrative del 26 maggio e abbiamo un comune interesse a presentarci agli elettori uniti per ottenere, nel maggior numero di città e di comuni, un successo elettorale intorno a candidati e programmi. Stiamo lavorando per la definizione di candidature unitarie. In tutte le realtà dove si vota sono già stati avviati confronti e contatti necessari a definire le convergenze che consentano un'azione comune contro la destra.

Segretario, quali sono gli altri terreni di possibile intesa con Rifondazione?

Ritengo possibile una convergenza per contrastare le proposte della Moratti sulla scuola, per respingere le proposte del centrodestra sulla giustizia e sullo smantellamento dello Stato sociale. Penso siano possibili una battaglia comune contro la be-

Ritengo possibile una convergenza per contrastare le politiche sulla scuola e quelle sociali del governo



Il segretario della Quercia ha incontrato venerdì quello di Rc, prima che uscisse l'intervista al nostro giornale



Ci sono molti terreni comuni Alla minoranza nel partito dico che non è affatto superata la linea indicata a Pesaro Domani al direttivo si riparte da lì



Fassino: al lavoro per un'opposizione unita già a maggio

«Le amministrative, primo obiettivo nella ripresa del dialogo con Bertinotti. Le differenze restano, facciamone una risorsa»



Piero Fassino acclamato dal popolo dei girtondi che ieri ne ha organizzato uno proprio davanti a Palazzo Ducale di Genova

Zennaro/Ansa

fa che il governo ha perpetrato nei confronti dei pensionati e una iniziativa per una riforma fiscale seria contro le mistificazioni di Tremonti.

E sul conflitto d'interessi?

Credo che possiamo avere un interesse comune anche attorno a quel tema, come un interesse comune l'abbiamo nel garantire una Rai pluralista e libera contro il tentativo del centrodestra di mettere le mani sul servizio pubblico.

A proposito di Rai, ritorna da più parti l'appello alle dimissioni rivolto ai membri del Cda d'area di centrosinistra. Lei è d'accordo?

Considero una fuga la possibilità di dimissioni. C'è una differenza tra l'essere massimalisti velleitari, che credono di risolvere i problemi con atti clamorosi, e fare l'opposizione dura, intransigente, ogni giorno. Io preferisco questa seconda strada perché penso che la battaglia per una Rai libera e pluralista sia appena

cominciata. Riterrei un atto di resa andarsene. Penso invece che nel Cda sia giusto battersi per garantire alla Rai sviluppo aziendale e pluralismo.

Torniamo a Bertinotti. Cosa lo spinge a chiedere unità all'Ulivo dopo anni di polemiche?

Credo che anche Bertinotti sia obbligato a fare i conti con la domanda di unità che viene dalla nostra gente, cioè da tutti coloro che vogliono un'opposizione più incalzante, più incisiva, più forte. Unità era la parola d'ordine della manifestazione del 2 marzo. Unità è la parola d'ordine dei girtondi. Unità è la parola d'ordine delle iniziative sindacali. Credo che qualsiasi dirigente politico attento debba sentire la responsabilità di dare una risposta adeguata ad una domanda rivolta non solo ai dirigenti dell'Ulivo, ma anche a Bertinotti. Di questa sollecitazione mi sono fatto carico anch'io e valuto quindi positivamente la disponibilità del segretario del Prc. Benissimo. Senza mascherare le differen-

ze che ci sono tra Ulivo e Rifondazione verificammo quali possano essere i punti di convergenza e di intesa per un'opposizione più efficace.

E come giudica la proposta di un'assemblea di tutti i parlamentari dell'opposizione lanciata da Bertinotti?

Mi sembra utile. Personalmente l'approvo e mi auguro che le altre forze dell'Ulivo la apprezzino come me. Spero che si possa realizzare presto.

Lei mette al primo posto il rilancio dell'Ulivo. Bertinotti ha sempre posto l'accento sull'unità delle forze di sinistra e sui rapporti con i movimenti. Due strategie opposte, non le sembra?

Io penso che l'esperienza del centrosinistra non abbia esaurito la sua funzione. Considererei un arretramento, una linea riduttiva, abbandonare il centrosinistra per costruire l'unità della sinistra. Penso invece a

un altro percorso, a un centrosinistra che conosca una nuova stagione attraverso la trasformazione dell'Ulivo in una vera e propria federazione di partiti, movimenti, pezzi di società. Penso a un Ulivo federato che sia capace di aprire un confronto programmatico e di convergenza politica con Rifondazione e con l'Italia dei valori per realizzare le intese possibili e necessarie. Tutti dobbiamo essere interessati a processi che espandano e non restringano la capacità di attrazione dell'opposizione.

Bertinotti propone di organizzare l'opposizione parlamentare contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Anche su questo avete trovato un'intesa?

Io penso che quando arriveremo alla discussione in Parlamento noi dovremo opporci ricorrendo, naturalmente, a tutti gli strumenti che i regolamenti consentono. Aggiungo: oltre che opporci e dire no al proget-

to del governo dovremo essere in grado di avanzare proposte alternative che vadano nella direzione di dare diritti e garanzie anche a lavoratori che oggi non sono coperti dallo Statuto. Penso soprattutto ai giovani che sono impegnati in lavori nuovi, flessibili e mobili.

E cosa pensa della proposta di un referendum per estendere l'articolo 18 alle aziende con meno di 15 dipendenti?

Non credo utile la proposta di ricorrere a un referendum. Credo anzi che una scelta di questo genere rischi di produrre effetti più negativi che positivi e di contrapporre un vasto mondo di artigiani e piccoli imprenditori - molti dei quali orientati verso il centrosinistra - ai loro stessi lavoratori. Il problema della tutela dei lavoratori di aziende con meno di 15 dipendenti può essere affrontato più adeguatamente con una riforma degli ammortizzatori sociali: indennità di disoccupazione, cassa i

integrazione, prepensionamenti, formazione.

Il segretario della Cisl, Pezzotta, ripete che l'unità sindacale non è a portata di mano.

L'unità sindacale non è mai data da un solo atto, è sempre un processo. Credo che abbiamo alle spalle una lunga esperienza unitaria che rappresenta un patrimonio prezioso e irrinunciabile. E anche vero, però, che in questi ultimi anni ci sono stati passaggi che hanno inferto strappi al tessuto unitario. Penso alla firma separata sul contratto dei metalmeccanici e sui contratti a termine, alla

diversa valutazione sull'opportunità di andare allo sciopero generale che ha diviso i sindacati nelle scorse settimane. Tuttavia, non credo che

questi episodi possano pregiudicare la possibilità di riprendere un cammino unitario. Credo che la proclamazione dello sciopero generale anche se non rappresenta la soluzione a tutti i problemi dell'unità sindacale, costituisca un grande passo in avanti.

Domani si riunirà il direttivo della Quercia. L'area Berlinguer presenterà un documento per sostenere che il congresso di Pesaro è ormai superato. Lei come reagirà?

Il congresso non è in discussione, né è superato. La linea che li abbiamo enunciata è stata confermata dalla evoluzione politica di questi mesi. Credo invece che si tratti di dar corso a tutte le scelte che a Pesaro abbiamo compiuto e noi siamo impegnati su questo fronte. In particolare, il passaggio di fronte al quale ci troviamo è quello del rilancio del centrosinistra attraverso l'apertura di una fase nuova nella vita dell'alleanza. Un obiettivo che indicai già a Pesaro e che è diventato ancora più urgente perché dopo il congresso è maturata una evoluzione della situazione politica caratterizzata dalle scelte del governo, che aprono motivi di conflitto e di scontro in ogni campo, e dal fatto che è cresciuto un movimento di opposizione forte. Il problema nostro, seguendo la linea che abbiamo scelto a Pesaro, è di dare corso a una nuova stagione dell'Ulivo rendendo più unita l'alleanza su un programma comune e attorno a regole condivise; aprendo un confronto tra Ulivo, altre forze d'opposizione e movimenti d'opinione; rafforzando dentro l'Ulivo la sinistra riformista. Scelte tutte necessarie per essere una credibile alternativa al centrodestra. Io al comitato direttivo presenterò un ordine del giorno che fissi in modo chiaro questi obiettivi.

Sono contrario ad un referendum per estendere l'articolo 18 nelle imprese con meno di 15 dipendenti



Venticinque anni dopo all'Eliseo, cercando il riformismo

PASQUALE CASCELLA

Venticinque anni dopo, che senso ha tornare all'Eliseo? È stato Massimo D'Alema a mettere in campo la suggestione di una proposta «di trasformazione e rinnovamento della società italiana», quasi negli stessi termini con cui, nel gennaio 1977, Enrico Berlinguer definì il progetto per la cui elaborazione aveva chiamato a raccolta l'intelligenza italiana. Ma non è solo da «amarcord» ricondurre nel teatro romano di via Nazionale, su iniziativa di sei riviste e associazioni della sinistra: «Italianeuropei», «Mondoperaio», «Le ragioni del socialismo», «Futura», «Nuova economia Nuova società» e «Ambiente e diritti» (con la collaborazione della Fondazione Friedrich Ebert), la ricerca di «una proposta riformista per il futuro dell'Italia». Già questa definizione riformista dice quanto arduo sia stato il percorso compiuto. Nel Pci di Berlinguer era duramente e ideologicamente osteggiata. Persino in occasione di quel tentativo di dare contenuti economici e valori di socialità, più che socialisti, alla strategia dell'austerità, nonostante l'esigenza, richiamata da Berlinguer, di convogliare «il consenso di quegli italiani che, pur non essendo di idee comuniste o socialiste, avvertono però acutamente la necessità di liberare se stessi e la nazione dalle ingiustizie, dalle storture, dalle lacerazioni, dalle assurdità che caratterizzano l'attuale assetto della società». Oggi, la suggestione di un progetto di cambiamento della società sconta le ragioni e le delusioni, i successi e le sconfitte che hanno segnato non solo la

controversa fase della solidarietà nazionale, ma tutte le successive, e alterne, vicende della sinistra italiana. E, di svolta in svolta, e anche di autocritica in autocritica (già Berlinguer, allora, levò il richiamo a «esercitare più ampiamente, e più responsabilmente di quanto finora sia stato fatto, uno spirito di autocritica tale da condurre al superamento di ogni atteggiamento di subalternità o di estremismo»), si ripropone l'assillo di come legare le scelte congiunturali al disegno strategico, i valori della tradizione ai contenuti dell'innovazione, i mezzi e i fini, gli interessi rappresentati e l'interesse generale, i gruppi dirigenti e le masse. Nel '77 Berlinguer si rivolse agli intellettuali perché contribuissero a dare «un senso e uno scopo» al compromesso storico, avvertendo l'assillo di come legare le scelte congiunturali al disegno strategico, i valori della tradizione ai contenuti dell'innovazione, i mezzi e i fini, gli interessi rappresentati e l'interesse generale, i gruppi dirigenti e le masse. Nel '77 Berlinguer si rivolse agli intellettuali perché contribuissero a dare «un senso e uno scopo» al compromesso storico, avvertendo l'assillo di come legare le scelte congiunturali al disegno strategico, i valori della tradizione ai contenuti dell'innovazione, i mezzi e i fini, gli interessi rappresentati e l'interesse generale, i gruppi dirigenti e le masse. Nel '77 Berlinguer si rivolse agli intellettuali perché contribuissero a dare «un senso e uno scopo» al compromesso storico, avvertendo l'assillo di come legare le scelte congiunturali al disegno strategico, i valori della tradizione ai contenuti dell'innovazione, i mezzi e i fini, gli interessi rappresentati e l'interesse generale, i gruppi dirigenti e le masse.

Giuliano Amato parlano all'unisono di «una società nella quale la centralità dell'individuo, delle sue aspettative e dei suoi bisogni, è premessa di maggiore libertà collettiva e condizione per una più ampia libertà creatrice e una più ricca moltiplicazione delle capacità». E però, come allora Berlinguer, scontano una incomprensione, se non una ostilità, sui valori alternativi alla torsione individualistica che la nuova classe dirigente della destra sta cercando di imprimere al tessuto sociale. L'Eliseo di 25 anni fa non riuscì a colmare gli «errori» propri della politica, dei quali Berlinguer si assunse poi la piena responsabilità. Non senza rimpianto per il progressivo «indebolirsi del rapporto con le masse», che era stato esattamente il rischio paventato al momento della sollecitazione al mondo della cultura perché esercitasse nel «divenire della società» una funzione «consapevole della propria politica». Adesso si torna all'Eliseo con una doppia acquisizione storica: non c'è solo l'esigenza di elaborare contenuti coerenti perché un progetto possa risultare credibile e conquistare il consenso, ma anche e soprattutto di tener vivo il rapporto con la società quando il consenso legittima l'esercizio di governo. Non è, dunque, disconoscibile la responsabilità di una politica che non è riuscita a capitalizzare i successi di una legislatura di governo. Né questo deficit è sconosciuto. All'Eliseo si torna con la consapevolezza che solo la più ampia partecipazione può far rivivere nella società l'identità riformista aggredita dalle controriforme del centrodestra.

Tanto è vero che, nel libro «Riformisti per forza», l'economista Nicola Rossi (che condivide con Andrea Manzella, Andrea Ranieri e Umberto Ranieri il compito di tematizzare la discussione all'Eliseo) riflette sulla sconfitta di quel progetto di governo a partire dalla massima gramsciana che attribuisce alla separazione di «identità tra teorie e pratica» una «doppia ipocrisia: cioè si opera mentre nell'operare c'è una teoria o giustificazione implicita che non si vuole confessare, e si «confessa» ossia si afferma una teoria che non ha una corrispondenza nella pratica. Questo contrasto tra ciò che si fa e ciò che si dice produce irrequietezza, cioè scontentezza, insoddisfazione». Un disagio speculare è percepibile, a costo di apparire blasfemi, nel linguaggio di Nanni Moretti sul «dire» cose «di sinistra», di cui si è appropriato un movimento che, coi girtondi, intende «fare» cose per la sinistra. Ma, per quanto diversi possano apparire questi due modi dell'intelligenza di rapportarsi con la società: l'uno nell'analisi dei processi e l'altro nella sollecitazione della protesta morale, esprimono entrambi una domanda di raccordo con la politica. Questione non propriamente inedita, come si è visto. Ma, così come non è più concepibile un riformismo «dall'alto» (o «forzato» dalle emergenze che sia), non lo è nemmeno una sorta di divisione dei compiti, come non senza autoironia fa notare Giuliano Amato (che martedì aprirà i lavori), tra «i girtondi stizziti che riempiono le piazze e i malinconici dottor sottile che si chiudono a redigere programmi».

PACE, LAVORO, DIRITTI, LEGALITA'
Presentazione dell'Associazione politico-culturale romana promossa da iscritti e non iscritti ai DS

Partecipano tra gli altri:
Alberto Asor Rosa, Stefano Bianchi, Raffaella Bolini, Silvia Bonucci, Olga D'Antona, Vezio De Lucia, Tana De Zulueta, Antonello Falomi, Ali Baba Faye, Aldo Garzia, Adriano Labbucci, Paolo Leon, Betty Leone, Carlo Leoni, Giovanna Melandri, Silvana Pisa, Lidia Ravera, Cesare Salvi, Roberto Sciacca, Ettore Scola, Massimo Wertmuller, Nicola Zingaretti

Interverrà
Giovanni Berlinguer

Mercoledì 20 marzo ore 16.30-19
Teatro Ambra Jovinelli
via Guglielmo Pepe, 41 (Stazione Termini)

www.tornareavincere.it

IL 23 MARZO TUTTI IN PIAZZA CON LA CGIL PER I DIRITTI CONTRO I LICENZIAMENTI.